

Due ospedali uniti per i trapianti di cuore

Dottori di Pavia in trasferta al San Paolo di Milano per completare una donazione di organi: «Collaborazione esemplare»

LA VICENDA

L'EPISODIO

Un uomo, prima di morire a causa di un lungo arresto cardiaco, aveva scelto la donazione degli organi. L'ospedale San Paolo di Milano, in cui l'uomo era ricoverato, è privo delle tecnologie adeguate al trapianto: si rivolge così al **San Matteo** di Pavia, il primo in Italia per la donazione di organi

IL PROGETTO

È il primo caso in Italia di cooperazione tra due strutture sanitarie sui trapianti di organi. Il progetto punta ad aumentare il numero dei trapianti e sarà presto portato a termine a livello regionale



L'ospedale San Paolo di Milano [Fotogramma]

ELEONORA RAVAGLI

Due ospedali lombardi uniti per raggiungere un unico obiettivo: portare a termine con successo una donazione a cuore fermo sul corpo di un paziente. Era il 27 agosto scorso quando l'ospedale **San Matteo** di Pavia riceve una telefonata da Davide Chiumello, primario della rianimazione della struttura clinica San Paolo di Milano. Il motivo della chiamata riguardava la morte di un uomo, ricoverato nel centro e deceduto a seguito di un lungo arresto cardiaco. Ma grazie alla sua volontà di devolvere i propri organi quando era ancora in vita, i medici hanno potuto intraprendere la strada del trapianto.

Tuttavia, il San Paolo attualmente è ancora privo delle tecnologie necessarie allo svolgimento di questa delicata operazione, così ha deciso di stringere una collaborazione con il policlinico pavese, con il supporto di Marinella Zanierato, coordinatrice locale dei

trapianti. «Il donatore a cuore fermo» - spiega Zanierato - «è un soggetto il cui organo vitale si ferma dopo un lungo arresto cardiaco. I suoi organi non sono dunque più profusi dal sangue e non ricevono più ossigeno. Occorre dunque che un'equipe preservi questi organi instaurando una circolazione extracorporea che viene applicata solo all'addome, ossia gli organi che vengono generalmente prelevati: il fegato e i reni. Tale tecnologia permette di perfondere gli organi, di preservarli e di valutarli nel periodo in cui osserviamo il donatore». Non tutti i centri sono in grado di effettuare un simile intervento. Si rende così necessaria una sinergia con strutture in grado di sostenere dei trapianti simili, in questo caso il San Paolo coadiuvato dal **San Matteo** di Pavia, quest'ultimo considerato da sempre uno dei primi centri italiani per donazione di organi. Tale collaborazione risulta il primo caso in Italia, nella speranza che venga adottata anche da altre

regioni, in modo da instaurare un dialogo efficace tra i numerosi ospedali presenti sul territorio. «È un chiaro esempio di collaborazione tra due strutture all'avanguardia, anche se diverse per competenza, unite per procedere a un percorso di donazione che rappresenta l'unica possibilità per aumentare il numero dei trapianti» - commenta Davide Chiumello - «Quindi, un'ottima collaborazione e una precisa dimostrazione di un progetto, che dovrà essere portato a termine in tempi brevi a livello regionale».

Purtroppo, al termine di un intensa valutazione, gli organi del paziente deceduto lo scorso agosto, non sono risultati idonei per futuri trapianti, ma l'episodio rappresenta indubbiamente un punto di partenza destinato a tessere una rete di cooperazione che, nel 2019, potrebbe diventare stabile, e che andrebbe a costituire un innovativo modello organizzativo proprio di tutte le aziende ospedaliere nazionali.

